

**Lettera di mons. Francesco Montenegro, arcivescovo di Agrigento, a Giorgio Napolitano,
Presidente della repubblica italiana**

Ill.mo Sig. Presidente della Repubblica,

a pochi giorni dalla festa dell'Unità d'Italia, mentre La ringrazio per l'impegno profuso a far sentire Una la Nazione e tutti suoi abitanti, le scrivo per perorare la causa di una parte di questa Nazione: gli abitanti di Lampedusa e Linosa.

Per i flussi migratori che da anni la interessano, Lampedusa è faro e pietra d'inciampo, è scandalo ed avvenimento illuminante. Con la sua gente, che sempre ha mostrato capacità di accoglienza e di umanità specie alle necessità di coloro che vengono dal mare in cerca di aiuto, assurge, particolarmente in questi ultimi tempi, all'interesse della cronaca.

Ma Lampedusa situata in fondo, all'Italia ed all'Europa, non è nient'altro che una piccola isola con un mare che, per i Lampedusani, è elemento di unione e non di separazione, è elemento di vita e non di morte, di amorevole umanità e non di violenza.

A rendere speciale una terra è la gente che vi abita, e soprattutto il modo in cui ci vive. Lampedusa è un'isola, che posso senz'altro definire, speciale. Lampedusa è Sicilia, ed i Lampedusani sono siciliani. In quanto tali capaci di un'ospitalità calda, instancabile, generosa. Ospitali e generosi anche verso chi, in cerca di un futuro migliore, fugge da un passato senza sbocchi e non può essere lasciato solo a rischiare il proprio futuro.

Per chi va per mare raggiungere Lampedusa è arrivare a "Porto Salvo". Quando, purtroppo, quest'isola è un mancato approdo diventa abisso e profondità, tragedia di mare che, solo il popolo del mare, soffrendo conosce.

Lampedusa è un'isola e i Lampedusani sono isolani: ma l'unico aeroporto agrigentino è qui, segno di una lungimiranza e di una volontà politica che, quando vuole, sa individuare per tempo e predisporre sviluppo ed integrazione.

Da Lampedusa si vola: per tornare a Milano e Verona, a Roma e in Europa dopo le vacanze. Ma volano anche i giovani residenti, verso i licei e le scuole del Nord Italia, verso un futuro ancora migliore, volano i malati verso ospedali in grado di curarli, volano le mamme partorienti verso strutture sanitarie in grado di accoglierle. A Linosa, paradossalmente le tartarughe hanno più "servizi sanitari" che i residenti.

Lampedusa è un'isola contraddittoria, Lampedusa, in piccolo, è il mondo. Chi abita qui guarda al Nord che vede come stella polare di civiltà e di progresso, Lampedusa e la Sicilia, per qualcun altro invece sono l'inizio del Nord migliore.

Quest'isola che è sud profondissimo è, perciò, insieme, inizio di nord, e gli isolani sono, in piccolo, perciò il mondo, tutto intero. Lampedusa, è al centro di una vicenda epocale, di una storia molto più grande dei suoi pochi chilometri quadrati.

Lampedusa e i Lampedusani, popolo e istituzioni, comunità ecclesiale intera e suoi ministri, stanno provando ad offrire uno stile, a dare un segnale.

Sono il segno di un modo e di un mondo nuovo, che sarà solidale o non lo sarà. L'isola non si può spostare e gli isolani non possono privarsi del cuore della loro profonda umanità, di gente avvezza alla fatica, alla difficoltà e all'accoglienza a tutti i costi, in terra e per mare.

Come Pastore di questa terra faccio appello alla Signoria Vostra, e per Suo prestigioso tramite, alle istituzioni italiane ed europee affinché i diritti umani dei migranti e le legittime esigenze dei Lampedusani non siano violati.

E con altrettanta determinazione chiedo per i Lampedusani e Linosani, popolo che ha sempre fatto i conti con il risiedere in questa isola delle Pelagie, non solo il diritto di cittadinanza ma anche l'esigibilità del diritto. Primo fra tutti quello alla salute, diritto primario, diritto sancito dall'articolo 32 della Costituzione, concepito nella sua accezione più ampia come raggiungimento del benessere fisico, psichico e relazionale; ancora il diritto all'istruzione anche questo faticosamente fruibile per i minori di Lampedusa; diritto ad avere trasporti che permettano a Lampedusa di essere assimilato ad un qualsiasi comune italiano (pensi che occorrono 10-12 ore di nave, se, come, e quando parte, i cui servizi di collegamento lasciano molto a desiderare per raggiungere la terra ferma).

Assistiamo ad un interesse da parte dello Stato verso Lampedusa assolutamente parziale, esclusivamente rivolto verso la gestione del triste problema degli sbarchi, un'emergenza che dura da troppo tempo per essere chiamata tale e che, spesso, viene strumentalizzata proprio per convogliare l'attenzione su problemi "altri" che vanno sicuramente meglio gestiti, ma che non possono far spegnere i riflettori sulle condizioni di vita dei Lampedusani e, di più, dei Linosani.

Non è possibile permettere che nel nostro Stato moderno siano presenti diverse categorie di cittadini, come se fossero delle squadre di calcio di serie A e B. (Mi verrebbe da chiedere: se Lampedusa o Linosa, anziché essere isole in mezzo al mare, fossero un luogo vicino a città importanti, come si sarebbero comportati coloro che decidono?)

Chiedo, anche a nome della mia gente, che il diritto di cittadinanza, che riguarda tutti i cittadini italiani, sia non solo riconosciuto in queste due isole, ma reso possibile e si possa tradurre da principio teorico in interventi, azioni, servizi che migliorino la qualità della vita delle persone che vivono in queste belle terre del Mediterraneo.

Quanto al progetto di realizzare una tendopoli a Lampedusa, per la quale ci è stato chiesto di mettere a disposizione anche i locali della “Casa della Fraternità” parrocchiale, se può essere una precaria risposta per offrire un tetto in attesa di un trasferimento dei profughi, va superato da un efficace programma di accoglienza e la creazione di centri spalmati sul territorio italiano, in modo da non gravare solo sull’isola che rischia di trasformarsi in una polveriera.

In questo senso, i trasferimenti dal centro sono inspiegabilmente lenti e vanno immediatamente potenziati per decongestionare il centro d’accoglienza e per evitare sia il turbamento dell’ordine pubblico che il collasso dell’economia locale, fondata essenzialmente sul turismo.

Atteggiamenti diversi non farebbero giustizia ad una popolazione che ha dimostrato grande sensibilità nei confronti di un esodo di proporzioni non più fisiologiche con caratteristiche di vera emergenza umanitaria e che rischiano di degenerare ulteriormente a causa della instabilità politica del Nord Africa.

Lampedusa deve essere un luogo di transito per gli immigrati e non un luogo di accoglienza duratura altrimenti l’isola rischia l’implosione.

Vista la situazione e le proporzioni del fenomeno migratorio occorre più collaborazione tra gli enti istituzionali e un ruolo più attivo dell’Unione Europea per un’azione che salvaguardi, come detto, i diritti dei profughi come quelli dei cittadini di Lampedusa e Linosa.

In questo senso lo sforzo di tutte le istituzioni e a tutti i livelli dev’essere quello di affrontare questa emergenza dando quelle risposte civili che sono dovute a chi fugge da una situazione drammatica dal proprio paese ma, nello stesso tempo, non si può dare la sensazione che la popolazione incolpevole di Lampedusa abbia a pagare un prezzo troppo alto solo perché geograficamente confinata in una terra che viene considerata come l’accesso più immediato per l’Europa da chi viene dal Nord Africa.

Mentre la ringrazio per l’attenzione che vorrà riservare alla presente, qualora lo ritenesse opportuno le offro la mia disponibilità per rappresentarLe, di persona la situazione nella sua complessità.

Con osservanza.

Francesco Montenegro

Arcivescovo

18 marzo 2011

Appello della Consiglio pastorale della Parrocchia San Gerlando di Lampedusa

La situazione venutasi a creare a seguito dell'incontenibile e incalcolabile flusso migratorio continua a rimanere precaria e confusionaria.

Continuano gli sbarchi di fratelli migranti, ma non con la stessa velocità con la quale arrivano le risposte alla comunità di Lampedusa ed ai migranti in cerca di speranza.

Tace ufficialmente il governo che opera unicamente tramite i suoi organi periferici. Inascoltate, a tutt'oggi, le richieste della popolazione dell'Isola di Lampedusa.

Il vescovo di Agrigento ha chiesto accuratamente il rispetto della dignità dello straniero, non negando l'accoglienza, ed esortando ad ascoltare la popolazione che vuole continuare a vivere la vita quotidiana e la prospettiva di sviluppo economico tramite il turismo.

Nessun effetto hanno avuto le diverse forme di protesta. La popolazione ha bisogno di risposte concrete e di presenze reali.

Dopo l'appello del nostro Arcivescovo, **confidiamo nella mediazione del Presidente della Repubblica**, perché lo Stato, "latitante" nei confronti della popolazione e delle sue legittime richieste, si faccia fattivamente presente.

Siamo non l'ultimo lembo d'Italia, ma la prima porta della nostra Nazione e d'Europa nel mediterraneo.

Non è più solo questione di tende precarie! L'arrivo in massa dei migranti deve essere, come evidenziato da mons. Montenegro, al centro di un programma di accoglienza con la creazione di centri spalmati sul territorio italiano, in modo da non gravare solo sull'isola che rischia di trasformarsi in una polveriera. **La situazione è diventata insostenibile e lo sarà sempre di più nei giorni a venire.** Lo stato di tensione, lo stato di angoscia, la consapevolezza di essere inermi e che possiamo fare poco ci piega ma ancora non ci abbatte.

Mentre la situazione igienica è diventata precaria l'assessore regionale si limita a inviare osservatori! Riteniamo, invece, che la popolazione abbia bisogno di risposte concrete nel rispetto dei diritti degli isolani e dei migranti.

Non è più il tempo di visite estemporanee e di monitoraggi da parte delle autorità! È fuori tempo voler prevenire quanto ormai inesorabilmente va accadendo. Abbiamo già sull'Isola i rappresentanti delle istituzioni che osservano la situazione e riteniamo la conoscono bene.

A nostro avviso l'isola non è più capace di mantenere la presenza di 10.000 persone. Vanno perciò intensificate e accelerate le turnazioni (via mare e con ponte aereo) per il trasferimento dei migranti in strutture altre.

Quali scelte per i fratelli migranti che continueranno ad arrivare per prendere il posto di chi lascia l'Isola?

Uomini di governo, la tensione libica non può giustificare il ritardo accumulato!

Noi siamo i più vicini alla Libia, più di qualunque cittadino italiano, e certamente più di chi siede su uno scranno di governo. Se le prospettive belliche sono preoccupanti ancora più preoccupante dovrà essere il possibile flusso migratorio che seguirà. Se così fosse Lampedusa verrebbe a trovarsi in un continuo stato d'emergenza.

Signor Presidente della Repubblica, oggi avvertiamo che l'Italia non è unita né unica. Siamo soli!

Signor Presidente del Consiglio e signor Ministro della Giustizia, la ricerca della giustizia, alla quale vi appellate, vale anche per noi. Ma qui oggi c'è giustizia?

Signor Ministro dell'Interno Lei è anche il nostro Ministro. Crediamo che i Prefetti non possano sostituirla nelle scelte politiche che a Lei competono. Ci permetta di ricordarle, non l'abbia a male, che Ella è Ministro della Repubblica Italiana e dunque anche di Lampedusa.

Signor Ministro della Difesa, noi siamo parte della Sicilia che accoglie postazioni militari per la difesa dell'Italia, aiuti la gente del Nord a far comprendere che l'accoglienza dei migranti e il loro dislocamento nel Paese è necessario al fine di difendere anche Lampedusa che è Italia.

Onorevoli siciliani e agrigentini speravamo di vedervi arrivare per darci sostegno e risposte, vi vedremo certamente tra qualche anno!

Carità fa rima con giustizia e verità. I cristiani di Lampedusa non hanno chiuso e non chiuderanno il cuore e le mani per accogliere il "forestiero", non chiuderanno però gli occhi per far finta di non vedere.

E mentre alziamo la voce per chiedere attenzione esprimiamo la nostra gratitudine alle forze dell'ordine e alle associazioni umanitarie che cercano eroicamente di fare fronte all'emergenza.

Consiglio Pastorale parrocchiale

20 marzo 2011